

# A bocce ferme si saprà chi ha vinto

*Una disciplina in crescita negli ultimi quattro anni, diffusa soprattutto al Nord. Con alcuni campioni affermati, come il lombardo Mauro Perrone, e astri nascenti come la sedicenne astigiana Giulia Marchisio*

**Davide Capano**

**N**ello sport «nessuno è bocciato. A qualsiasi latitudine e longitudine, meridiani e paralleli della boccia paralimpica compresi». Ne è convinto Mauro Perrone, capitano e atleta di punta della Nazionale italiana di categoria e giocatore dell'associazione Superhabily, con sede ad Abbiategrasso (Milano). «È un gioco simile alle bocce classiche, ma queste sono più morbide e facilmente impugnabili. Si gioca in palestra su un campo di 12,50 metri per sei. L'80% degli appassionati ha una paralisi cerebrale». Circa 70 persone lo praticano in tutta Italia, con un boom di iscritti negli ultimi quattro anni: «Nella società dove gioco, la più numerosa dello Stivale, siamo più di 15 atleti. L'anno scorso e due anni fa sono stati disputati un campionato individuale e uno a squadre. In futuro sarà difficile farne uno unico, perché è complesso logisticamente condensare le gare di 70 atleti in un weekend. Si sta pensando, quindi, a campionati regionali o che raggruppiamo delle aree. Le società (circa una dozzina) sono distribuite principalmente al Nord; al Sud ce ne sono una a Lecce e una in Sardegna. Ma stanno nascendo nuove squadre, che possono essere miste, uomini e donne». Da gennaio l'at-

tività sportiva è passata dalla Fispes (Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali) alla Federazione italiana bocce e ci si può appoggiare ai comitati provinciali e regionali.

Su un'eventuale partecipazione alle Paralimpiadi di Tokyo 2020, Perrone sostiene: «Ho avuto il merito di portare e dare un forte impulso alla boccia paralimpica in Italia. La mia fortuna è stata quella di giocare all'estero, riscuotendo successi: ora risulterò 37esimo nel ranking mondiale della mia categoria. Non credo che riuscirò ad andare in Giappone, anche se mi alleno tre-quattro volte a settimana. Per Tokyo vedo un mio compagno di squadra in grado di poterci provare. È Mirco Garavaglia; ha una distrofia muscolare, gioca per mezzo della rampa (elemento indispensabile per partecipare con quella patologia, ndr) e di un assistente girato di spalle. È lui, l'atleta, che dice come posizionare la rampa stessa e con l'aiuto di un bastone da selfie spinge la boccia sullo scivolo,

**In queste pagine alcuni momenti di gara. Sopra, Mirco Garavaglia e la rampa che usa per lanciare le bocce chi ha gravi difficoltà motorie anche alle braccia. Foto: Fib.**



facendola cadere». L'ultimo weekend di febbraio si è tenuto a Padova il raduno della Nazionale e sono stati individuati due atleti che parteciperanno al prossimo torneo internazionale, in Canada, a fine aprile. Si tratta di due altoatesini: Pietro Melone e Ciro Montanino.

«Dobbiamo promuovere la boccia, incrementando il numero di affiliati e tesserati in tutte le regioni; occorrono progetti specifici sui territori, li stiamo facendo. Bisogna finanziare tecnici che vadano nei vari centri e cerchino di avviare alla boccia quei ragazzi con diverse tipologie di handicap che non hanno altre opportunità di fare sport», afferma Marco Giunio De Sanctis, presidente della Fib, a cui da quest'anno il Cip ha delegato la disciplina. «Poter sperare in una preparazione in vista di Tokyo è straordinario», conclude.

Ma che disabilità hanno i protagonisti della boccia paralimpica? «Hanno soprattutto tetraparesi spastica; poi ci sono atetosici, atassici, distrofici che



non possono fare altri sport perché la limitazione funzionale è molto alta e quindi riescono solo in piccoli movimenti. È il divertirsi con gli altri che li fa avvicinare a questa attività sportiva, che si pratica mediante una rampa sulla quale spingere la pallina con una specie di proboscide o una parte del braccio, della mano o del piede», spiega Antonio Salonna, giudice e classificatore tecnico-funzionale per la Fispes, di cui è delegato regionale Puglia, e per la Bisfed (Boccia international sports federation), la federazione sportiva internazionale. «Per permettere a tutti i ragazzi più gravi di giocare insieme senza creare problemi di disparità, di maggiore o minore funzionalità generale o specifica, noi classificatori tecnici-funzionali li mettiamo in alcune classi che in Italia attualmente sono cinque, da BC1 a BC5. Le più gravi risultano le BC3: raggruppano quelli che non riescono neanche a tenere la boccia in mano e giocano con una specie di scivolo che loro indicano

all'assistente dove posizionare prima che, con la mano o con la testa, spingano per il lancio. Le altre classi variano a seconda delle difficoltà».

**Tra le giovani promesse, Giulia Marchisio, sedicenne** del Gruppo sportivo Pegaso di Asti. Dalla nascita convive con una tetraparesi spastico distonica che le impedisce di camminare e controllare i movimenti degli arti. Tranne che di un piede, il sinistro, un "patrimonio" con cui guida la carrozzina elettrica. «All'inizio – racconta il suo allenatore Francesco Vilas – non riusciva a praticare nessuno sport. Faceva danza, ma non a livello agonistico. Poi l'ex presidente del Gruppo Pegaso, Beppe Gerbo, e il segretario Paolo Icardi le hanno proposto di giocare a bocce. Così ha iniziato, si è appassionata e le è venuto il trip dell'agonismo». In un primo momento, ricorda, «avevamo fatto costruire dalla scuola professionale "Casa di carità arti e mestieri" una rampa semi-automatica; un

course andava avanti e indietro, spostando su o giù la boccia per posizionarla. Però Giulia non toccava direttamente la boccia con il piede e i regolamenti non lo permettevano. Quindi abbiamo optato per una rampa simile a uno scheletro di ferro, in modo da far sì che lei infilasse il piede e poi con l'astina possa sganciare la boccia».

Con Giulia – conclude l'allenatore – «uno di noi si siede, fa l'avversario e tira le bocce con le mani. Ma lei è più brava di noi: un talento innato. Da alcuni mesi abbiamo un altro grande vantaggio: siamo seguiti da Aldo Macario, ex campione nazionale, europeo e mondiale di bocce. Tre le giovani di supporto, fra le quali un'araba e una marocchina: sono "le mani di Giulia", nel senso che seguono le sue indicazioni. Si è creata una bella atmosfera, c'è grande alchimia ed empatia». Intanto ad Asti sta emergendo anche Amira, «una ragazza più piccola in carrozzina, che non ha ancora l'età per poter partecipare alle gare».